

narrativa straniera

La tragedia della vite negate nell'epica cinese di Mo Yan

DI FULVIO PANZERI

Ci ha impiegato dieci anni per scrivere questo romanzo, operando ben tre revisioni, costruendolo secondo una struttura assai articolata che unisce racconto e drammaturgia, dimensione narrativa e teatrale, pur rimanendo fedele alla propria tradizione di scrittore che aveva trovato, fin dagli inizi, in Faulkner, un modello. Parliamo dell'ultimo romanzo di Mo Yan, lo scrittore cinese insignito del Premio Nobel nel 2012, *Le rane*, tradotto solo ora in italiano da Patrizia Liberati e uscito in prima edizione in Cina nel 2009. È un romanzo che ci racconta uno dei temi più controversi e terribili della storia cinese più recente, quello della pianificazione delle nascite

e del controllo della popolazione, con tutto l'orrore e la violenza che ha accompagnato una simile scelta e che Mo Yan presenta attraverso una figura straordinaria, quella di una donna forte e determinata che, nonostante le contraddizioni del suo ruolo, resta fedele ai dettami governativi. Lei stessa, fedele al suo ruolo di comunista al servizio della Cina di Mao, dice:

«Lo so bene che tutto questo può sembrare irrazionale, ma i principi minori sono subordinati a quelli più importanti... Non mi importa che mi consideriate spietata, qualcuno deve pur interpretare il ruolo del cattivo. Lo so che mi augurate le pene dell'inferno, ma un comunista non crede a queste cose, un vero materialista non ha paura di nulla!». Così è il nipote che racconta la storia della zia, una storia personale che come sempre, nella scrittura di Mo Yan, diventa anche metafora forte per rileggere la storia cinese. In questo caso il tema, quello della nascita negata, diventa ancor più urgente e la scrittura di Mo Yan si fa al contempo più a-

cuminata, ma anche più visivamente espressionista, per meglio mettere a fuoco il senso di un'emergenza umana che la Cina di oggi, nonostante qualche apertura, non ha ancora risolto. La protagonista passa da una condizione di coraggio, abilitissima com'è nel seguire le partorienti e nel salvare la vita dei bambini quando stanno nascendo, come succede anche alla voce narrante del romanzo, a quella di «demone» che insegue le donne per evitare che la vita possa proseguire, senza concedere dilazioni di nessun tipo.

Mo Yan mette in scena questa deriva attraverso storie parallele di estrema violenza, dove la volontà individuale, a volte, di voler tenere un figlio viene cinicamente sconfitta, anche a co-

sto della vita delle donne, come dimostrano strani episodi del romanzo, intriso di tanto dolore, ciecamente non visto e volutamente ignorato. E tanto potente è la figura di questa donna che alla fine è lei stessa a soccombere, lei con la sua inflessibile determinazione, quando si perde, una sera, nella palude, e viene circondata e assalita dal gracidio dei

rospi e delle rane che sembrano assalirla, per riportarla al grado perduto della sua umanità. Qui Mo Yan riprende al meglio il suo tono epico ed espressionista, mostrandoci, in una dimensione allucinatoria, l'inizio dei rimorsi, in un paesaggio desolato dove la donna si ritrova inconsapevolmente con il martellante gracidio delle rane che in quel momento, sembrava «un incalzare di singhiozzi, il pianto di decine di migliaia di neonati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La disumana «politica del figlio unico» è al centro del capolavoro che conferma la statura del Nobel

Mo Yan

LE RANE

a cura di Maria Rita Masci

Einaudi

Pagine 386. Euro 20,00